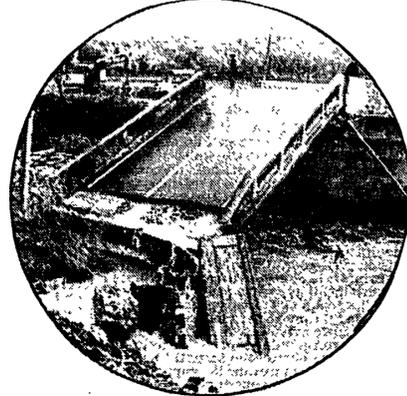


## Nubifragio sul Lazio La Regione continua a non accorgersene

Ieri alla Pisana il pentapartito ha disertato Paula - Il Pci per protesta abbandona il consiglio - Chiesta la calamità naturale

Il Lazio ha rischiato di sprofondare sotto torrenti d'acqua, ma la maggioranza che governa la Regione non se n'è accorta. Accanto a quanto meno a giudicare dal consiglio di ieri dove si notava qualche assessore «sparso» sui banchi della giunta, in un'aria disolatamente vuota. Tutto il pentapartito, invece di venire a relazionare sul disastro che ha colpito la regione e la sua popolazione, invece di predisporre provvedimenti, si è preso il giorno di vacanza. Un comportamento inammissibile e inaccettabile che il gruppo comunista ha evidenziato uscendo per protesta dall'aula, insieme con la Sinistra indipendente, Dp e i Verdi. Forse è stato il consiglio più breve della storia: un clamoroso esempio di quanto considerazione suscitano i bisogni della gente nella maggioranza della Pisana. La protesta del Pci è stata recepita dal presidente del consiglio Mezzelli il quale ha tolto la seduta «perché — ha detto — è questa la consuetudine, quando viene a mancare un intero gruppo».



La mancanza di leggi, bensì molto più drammaticamente la loro completa inattuazione. Il Pci nella sua interpellanza, attraverso la quale si chiede innanzitutto che si avanzi al governo la richiesta per la dichiarazione di calamità naturale, ricorda che le responsabilità della giunta sono tanto più pesanti in quanto il consiglio regionale ha approvato tre provvedimenti legislativi rimasti tutti sulla carta: la legge Aniene, provvide alla imprese danneggiate e per il patrimonio edilizio pubblico e privato. Ma le enormi inadempienze del governo regionale non si fermano qui. Un'altro provvedimento regionale, che istituiva il servizio di protezione civile, attribuisce alla Regione il coordinamento delle necessarie misure di primo intervento, ma nei giorni passati, mentre il Lazio era sotto rozzo rozzo d'acqua, nessun organo della Regione si è mosso. Del resto non è mai stato attuato neppure il Piano regionale delle acque né tantomeno realizzati i grandi progetti di sistemazione idrogeografica dei bacini dell'Aniene, del Tevere, del Liri, del Sacco e del

l'Arrore, alcuni dei quali già da tempo individuali e parzialmente finanziati. Dunque i comunisti ieri avrebbero voluto spiegazioni su tutto ciò da parte degli assessori competenti. Avrebbero voluto che il presidente della giunta esprimesse la sua opinione sulla richiesta di stato di calamità, così come ha fatto il prosindaco Severi, il consiglio comunale, sempre su richiesta del Pci. Avrebbero, inoltre, voluto sapere quali siano state le misure attuate e quelle che si intendono attuare per far fronte all'emergenza in varie località della Regione e in particolare se si intendono rifinanziare (e quindi aumentare il bilancio) tutte le leggi regionali in materia. Infine il Pci richiedeva anche la sospensione immediata degli sfratti e provvedimenti in merito a chi la casa l'ha persa in seguito al nubifragio. Tutte queste domande però per l'insensibilità e il cinismo del pentapartito sono restiate senza risposta. Intanto è stato fissato l'incontro fra i gruppi del Pci e del Psi a lunedì prossimo alle 15.30.

Anna Morelli

## Usi civici: una denuncia della Lega ambiente Golate di cemento anche sul nostro Appennino?

Golate di cemento anche sulle zone più intatte dell'Appennino laziale? La minaccia viene dalla nuova legge regionale e che per i civici, denunciata dalla Lega Ambiente per l'illegittimità di alcune norme, che secondo gli ambientalisti apre un grande varco all'edificazione proprio laddove essa è stata perennemente interdetta. Le critiche sono mosse alla legge regionale n. 1/80: norme urbanistiche dei terreni di uso civico dove prevede che «per necessità di un ordinato sviluppo urbanistico del Comune» in sede di Piano regolatore generale alcune «zone di proprietà collettiva o gravata da usi civici» possono essere assicurate edificatorie di natura residenziale, turistica, commerciale, artigianale ed industriale. Questa legge inoltre prevede che, a seguito di tale destinazione e di autorizzazione della giunta regionale, tali zone possono essere alienate. Che significa la minaccia nella pratica? Che 300 mila ettari di terra di proprietà collettiva nel Lazio ed altre centinaia di migliaia gravati da usi civici «patrimonio che si è conservato per secoli proprio in virtù di un regime di sostanziale inalienabilità e che per gran parte coincide con gli altri pascoli e con le zone più intatte dell'Appennino laziale e del territorio regionale», rischiano di essere coperti di cemento. La Lega Ambiente ha fornito anche dati disaggregati che rendono il pericolo ancora più concreto: nei 235 comuni montani del Lazio, su una superficie di 703 mila ettari, le terre civiche ammontano a più del 22% (circa 155 mila ettari). In provincia di Frosinone esse ammontano a 89 mila ettari mentre sono 93 mila in provincia di Roma e 38 mila in quella di Viterbo. Nei soli comuni di Collepardo, Vico nel Lazio, Guarcino, Trivigliano, Torre Calceani, Fuggi ed Acuto, tutti sullo splendido gruppo dei monti

Ernici, le terre civiche ammontano a circa 10 mila ettari. «Questa legge dunque — continua la Lega Ambiente — che in linea teorica ha degli indubbi elementi positivi, può divenire fonte di gravissimi danni per il patrimonio pubblico e per l'ambiente se calata nella prassi amministrativa di molti enti locali del Lazio». Gli ambientalisti pensano soprattutto all'incentivo alla vendita delle terre che la normativa costituisce per i comuni montani, spesso ricchi di terre collettive e di usi civici che possono trasformarsi in un batter d'occhio in residence, seconde case se non addirittura palazzi di numerosi piani. Gli appetiti sono già scatenati. «Non pensare alle aree inedificate intorno ai centri urbani come Decima. La Lega sottolinea ancora che la legge in questione appare «decisamente incostituzionale per contrasto sostanziale con alcuni principi della Costituzione nazionale, primo fra tutti quello di inalienabilità delle terre civiche. Restando ferma l'esigenza di una legge quadro nazionale che regoli gli usi civici», gli ambientalisti trovano inspiegabile il comportamento della Regione che pur negli ultimi mesi si era impegnata in una azione di sistemazione della materia dalla logica con la quale la Lega cita l'approvazione della legge sull'alto regionale dei periti e degli istruttori e soprattutto la proposta di legge approvata dalla giunta sulla materia le cui norme furono suggerite da un gruppo di studiosi nella passata legislatura. La Lega dunque propone emendamenti al provvedimento legislativo puntando innanzitutto a escludere ogni destinazione a scopo edificatorio sulle zone collettive o «civiche». «La minaccia — concludono gli ambientalisti — è tanto più grave se si pensa che proprio queste terre possono diventare una leva per la difesa del suolo, lo sviluppo dell'agricoltura e per un recupero delle zone interne».

## Domenica scorsa arrestato un fornaio di Marino accusato dai suoi familiari

# Violentava le 4 figlie Dopo anni di silenzio, la denuncia

Agli arresti domiciliari la moglie, per concorso in aborto clandestino della seconda figlia - Si indaga anche sull'ostetrica. I quattro figli maschi all'oscuro della squalida storia - Gli stupri in casa, anche quando c'era gente - Una famiglia di artigiani

Per cinque anni ha stuprato e compiuto atti di libidine violenta sulle sue quattro figlie. Ma domenica scorsa Bb, un fornaio di Marino, a pochi chilometri da Roma, è finito in galera, dopo che le ragazze, di 21, 19, 16 e 13 anni, hanno denunciato l'intera storia ai carabinieri di Castelgandolfo. Il magistrato che conduce l'inchiesta Angelo Palladino, di Velletri, ha anche ordinato gli arresti domiciliari per A.M.S., la moglie del fornaio, con l'accusa di concorso in procurato aborto clandestino. R., la seconda figlia, tre anni fa rimase incinta e sei mesi fa decise di abortire. Chiese alla madre di aiutarla,

raccontandole di essere stata «sedotta da un ragazzino del paese. Così si rivolse ad un'ostetrica di Ciampino, una «mammana» che tempo fa è stata condannata per aborto clandestino, e che per l'intervento su R. chiese ed ottenne tre milioni. La squalida vicenda si è consumata per anni in casa, nel laboratorio del pane, in un clima di paura e di tensioni. Bb, che ha già scontato una condanna per stupro contro una ragazza di Marino, obbligava le figlie a soddisfare le sue richieste minacciandole e picchiandole, chiedendo anche di

mantenere i loro rapporti segreti al resto della famiglia, alla madre e ai quattro fratelli, così, apparentemente, la vita in casa Bb. trascorreva nella «normalità». I sei figli più grandi tutti i giorni con il padre a lavorare in un amico dei suoi fratelli, malvisto dal padre. E proprio questa storia è stata presa a pretesto dal fornaio per picchiare M.P. e le sorelle ogni-

finito il lavoro, alle ragazze non era consentito di uscire, di frequentare i coetanei. Giunono la madre e la maggiore, M.F., di 21 anni, da qualche tempo ha iniziato un rapporto sentimentale con un amico dei suoi fratelli, malvisto dal padre. E proprio questa storia è stata presa a pretesto dal fornaio per picchiare M.P. e le sorelle ogni-

qualvolta si rifiutavano di obbedire alle sue richieste. Ma nonostante questi «sotterfugi» la madre due, tre mesi fa ha capito quanto stava accadendo in casa — così raccontano le ragazze — e ha cominciato a difendere le figlie. A quel punto liti e scenate non si sono contate più. La situazione è precipitata una settimana fa quando il fornaio ha cominciato a bere, costringendo la famiglia a vivere in un clima di incubo. Fino a domenica. Quando le ragazze, accompagnate da un fratello e dalla madre, hanno deciso di andare dai carabinieri per de-

nunciare il padre. L'arresto è stato immediato. Ora, mentre l'attività nel laboratorio di Albano continua ad andare avanti, in casa del fornaio si aspetta di conoscere gli sviluppi di questa drammatica vicenda giudiziaria. I piccoli, intanto, continuano ad andare a scuola, a giocare con gli amici nello spiazzo davanti alla loro palazzina, nel quartiere popolare e tutto nuovo, a circolare per casa, partecipando alle discussioni, ascoltando i racconti di violenze e soprusi che i fratelli più grandi fanno tra loro.

r. la.

## «Finito il raptus tornava l'uomo buono e gentile di sempre»

Le ragazze sono d'accordo. Poi M.P. spiega che proprio non riusciva a sottrarsi alle violenze del padre, alle sue botte, alle sue minacce. «Anche all'inizio, quando avevo 16 anni, si comportava così. Ho sempre avuto paura di lui».

In casa o al «forno». Quando non c'era nessuno. Così B.B. per cinque anni ha approfittato delle figlie: stuprava le grandi, compiva atti di libidine violenta sulle piccole. I fratelli, la madre, i vicini, nessuno si è mai accorto di nulla, ha mal sospettato nulla. «Mia madre — dice M.P. — maglione azzurro voluminoso su un corpo pieno, solo pochi mesi fa ha capito. Allora mio padre si è sentito perduto e non ha più preso precauzioni. Anche quando c'era qualcuno in casa cercava di violentarci. Gridava, picchiava se dicevamo di no. E alla fine riusciva a fare quello che voleva. Nemmeno i miei fratelli riuscivano a fermarlo, perché lui è grosso come Bud Spencer. Anche domenica scorsa, quando c'è stata l'ultima lite e si urlava come pazzi nessuno, nemmeno i vicini, hanno osato intervenire».

E l'aborto di R.? «L'ho detto a mia madre, che era stato un ragazzino di qui a mettermi incinta. Poi sono andata a Ciampino, ma non mi ricordo bene dove. Da un posto mi hanno portata in un altro, non ricordo nemmeno il nome dell'ostetrica, quanto l'abbiamo pagata».

Perché non avete denunciato prima queste violenze? «Non sapevamo bene cosa era bene e cosa male», risponde M.P. E poi nostro padre quando era normale era buono con noi. Si non ci faceva andare al cinema o a ballare, non voleva che lo mi vedessi con il mio fidanzato. L'ho conosciuto perché è un amico di mio fratello, così si fa tutto in casa, perché non possiamo uscire».

«Cosa succederà ora? È vero che nostra madre resterà chiusa in casa per tre mesi? A nostro padre che condanna gli danno? Feserà il precedente? Tempo fa ha violentato una ragazza, non una di noi, una estranea, ed è stato in carcere per un po'. R. e M.P. non sanno ancora bene cosa accadrà delle loro vite. Sembra quasi che la storia che hanno raccontato sia accaduta ad altre. Non sanno cosa devono fare. «Un avvocato? Dobbiamo trovarcene uno?». Pensano che dopo la denuncia tutto possa sistemarsi in poco tempo, facilmente. «Non ha confessato papà?», chiede R. «No», risponde la sorella — ha mandato a dire che ci siamo invetate tutto perché non gli piace il mio fidanzato, che vogliamo toglierlo di mezzo per prenderci noi tutto il forno».

Rosanna Lampugnani

## Per la sparizione di alcuni fogli di carta-valori gli operai sono stati trattenuti per oltre due ore

# Allarme al Poligrafico: «Che nessuno esca»

È il terzo episodio del genere in quindici giorni nell'istituto di piazza Verdi - Qualcuno ha chiamato la polizia, ci sono stati controlli e infine le maestranze sono potute tornare a casa - La misura è prevista dal regolamento interno dell'azienda



«Non è la prima volta che accade una cosa del genere. Oggi il nostro turno finisce alle 14, ma siamo usciti soltanto alle cinque meno un quarto. Siccome risultava mancante dalla carta valori, ci hanno trattenuto. Qualche giorno fa, è capitato ai nostri colleghi del secondo turno. Per lo stesso motivo sono dovuti restare dentro l'azienda e sono usciti alle ventitre invece che alle ventuno». Sparizioni se ne sono avute diverse negli ultimi tempi all'Istituto Poligrafico di piazza Verdi, che produce la carta valori utilizzata per francobolli, patenti, passaporti, Bot, Cct: una merce indubbiamente delicata. Ma ieri qualcuno dei circa duemila operai non se l'è sentita di sopportare una lunga attesa. Ha informato i giornali e ha chiamato la polizia, ventilando l'ipotesi di un sequestro di persona. C'è stato qualche controllo, e alla fine i lavoratori hanno potuto far ritorno a casa. «In quindici giorni — spiega un anonimo operaio — è la terza volta che si accorgono di una sparizione, di un disguido, ed ogni volta gli operai, alla fine del turno, sono stati costretti a restare. Ma qui ci sono delle lavoratrici che hanno i figli che le aspettano a casa. C'è gente che non ha mangiato, perché non c'è una mensa. Arrivare fino alle cinque del pomeriggio in queste condizioni è assurdo».

L'accusa fa la voce grossa e adopera un linguaggio duro, ma non tutti se la sentono di gettare la croce sull'azienda per gli episodi di questi giorni. «Innanzitutto, va detto — precisa un sindacalista della Flls-Cgil — che esiste un regolamento interno in cui si affrontano anche questioni del genere. Ed è stabilito a chiare lettere che, in caso di mancanza di materiale, un foglio o una risma di carta, il personale non possa uscire, se prima non sia stato trovato il materiale mancante. In cambio, al lavoratore viene corrisposta una sorta di indennità per un'eventuale uscita in ritardo, un compenso forfetario equivalente a dieci minuti lavorativi».

Comunque le sparizioni, malgrado la misura prevista dal regolamento interno, sono continuate. Nei giorni scorsi ha preso il volo anche un Bot di ingente valore (si parla di un miliardo). «C'è una forte preoccupazione tra i lavoratori — continua il sindacalista — per quanto sta avvenendo. L'azienda ha degli incarichi molto delicati. La prima cosa che viene in mente è che si tratti di furti. Ed infatti l'azienda ha presentato una denuncia alla Procura. Ma è anche possibile che gran parte di queste sparizioni siano da addebitarsi alla cattiva organizzazione della produzione, a degli scambi fortuiti avvenuti durante la lavorazione».

Giuliano Capocelatro

## «Guerra dei tavolini», ironica protesta in Campidoglio

# «Il pranzo è servito: panini al prosciutto»

Alla fine hanno distribuito panini e bibite. Così si è conclusa la manifestazione indetta dall'Assistoranti e dall'Unione commercianti, e svoltasi ieri mattina sul piazzale di Campidoglio. Motivo della protesta: il decreto Galasso e la «legge delle 34 piazze», una spada di Damocle per tutti i ristoranti e i bar del centro storico con tavolini, sedie, piante ed ombrelloni all'aperto. Chiusi ad ora di pranzo i ristoranti del centro, i ristoranti hanno pensato di ripartire così la clientela rimasta forzatamente a digiuno. Una lunga tavolata è stata

allestita, poco prima di mezzogiorno, davanti alla statua di Minerva, alla base del Palazzo Senatorio. Camerieri in divisa e guanti bianchi hanno poi distribuito a centinaia di persone rossette con salame e prosciutto e lattine di succo di frutta. Al singolare banchetto hanno partecipato anche alcuni assessori capitolini per testimoniare la solidarietà con la categoria. Il prosindaco Pierluigi Severi (nella foto), che avendo la delega del turismo è già intervenuto sulla questione, ha promesso che domani chiederà alla giunta di solle-

citare in forma ufficiale un incontro con il sottosegretario ai Beni culturali Galasso e con il sovrintendente Adriano La Regina, che ha posto il vincolo sulle 34 piazze del centro storico. «Il decreto — ha affermato Severi — va nella giusta direzione di tutelare il patrimonio dell'ambiente e archeologico, ma è inaccettabile la cosiddetta «guerra dei tavolini» in una città in cui la consumazione all'aperto è una tradizione. Cercheremo una soluzione che tenga conto, in modo ragionevole, delle due esigenze».

